

1^a CONFERENZA NAZIONALE DELL'ALTA DIRIGENZA STATALE

Roma, Palazzo dei Congressi. 3 - 5 febbraio 2003

Intervento del ministro degli Affari esteri Franco Frattini

Buongiorno a tutti e grazie per quest'occasione particolarmente interessante, perché parlo ad un pubblico di addetti ai lavori che saprà comprendere quanto sia importante e strategico per il nostro paese il momento che ci stiamo preparando a gestire, nell'interesse non solo dell'Italia, ma anche di un equilibrato sviluppo della dimensione europea.

Mi limiterò a delineare le linee essenziali che caratterizzeranno l'impegno della presidenza italiana. Materia su cui stiamo ancora doverosamente raccogliendo elementi, contributi e integrazioni che ci porteranno a definire compiutamente il programma della presidenza dell'Unione.

La presidenza greca, che ha la guida dal gennaio del 2003, condivide con l'Italia molti punti importanti e qualificanti.

La prima caratteristica è che, dopo molti e molti anni, due semestri consecutivi di presidenza avranno, in parte, i medesimi obiettivi e le medesime priorità; molte sono infatti le linee portanti che abbiamo concordato con la presidenza greca.

Quali sono i pilastri dell'azione del periodo di preparazione e poi di svolgimento del Semestre?

Stiamo attraversando una fase di rilievo storico per l'Europa, perché la fine dei negoziati sull'allargamento, che a Copenhagen ha segnato la definitiva fase di avvio con l'ingresso di dieci nuovi membri - dal 1° maggio 2004 a tutti gli effetti membri dell'Unione Europea - ha rappresentato un momento cruciale di quella che molti chiamano fase o processo di allargamento dell'Unione Europea e che io preferisco, invece, chiamare di "unificazione" del continente europeo. Questo processo si fonda infatti sulla condivisione di valori, di principi e quindi sulla esigenza di una ricostituzione e unificazione, perché in realtà il continente non è mai stato unito veramente nella storia.

Questa fase di unificazione dell'Europa, ormai pronta a diventare Europa a 25, vive un momento che deve essere accompagnato da un parallelo percorso di riforma delle istituzioni europee.

Il primo pilastro dell'azione italiana sarà quindi accompagnare le fasi conclusive del percorso che porterà all'ingresso a tutti gli effetti dei nuovi dieci membri, con un percorso di riforma che oggi è esplicitato nell'importante lavoro della Convenzione e che, secondo i programmi, dovrà portare ad un primo rapporto a marzo e a giugno, nel Consiglio di Salonicco, sotto presidenza greca, all'auspicabile e auspicata definizione di un documento conclusivo del futuro Trattato costituzionale europeo.

Questo percorso implica poi una fase ineludibile, rispetto a cui la presidenza italiana sarà direttamente chiamata: la fase della Conferenza intergovernativa. Fase che dovrà approvare e quindi definire, sotto il profilo istituzionale, sulla base del documento elaborato dalla Convenzione e, alla luce delle ulteriori integrazioni o modifiche, quei punti che la Convenzione non sarà riuscita a sciogliere. Noi auspichiamo che si arrivi il più vicino possibile ad un testo largamente condiviso. Ci rendiamo conto che alcuni snodi istituzionali che sono già ora emersi potranno non essere risolti

a giugno ed allora vi sarà, con la Conferenza intergovernativa, il dovere di scioglierli, ad avviso dell'Italia, nel più breve tempo possibile.

Ecco perché la responsabilità del Governo italiano ci chiama a dire che la Conferenza intergovernativa si deve aprire, ma anche chiudere, in tempi brevi. Lo dico con grande chiarezza: non è questione di una comprensibile ambizione italiana rispetto alla firma di un nuovo Trattato di Roma che sigli la costituzione europea; anche perché quella firma, io credo, dovrà comunque essere successiva al 1° maggio 2004, per consentire ai nuovi dieci paesi membri, che oggi già partecipano ai lavori, di firmare anch'essi la nuova Costituzione.

La preoccupazione di una conclusione in tempi rapidi della Conferenza intergovernativa è dovuta ad una ragione di tipo funzionale: se noi non concludessimo i lavori prima delle scadenze istituzionali del 2004, condanneremmo i cittadini dei paesi d'Europa, ai quali dobbiamo dare ampia e piena conoscenza preventiva di cosa sarà la nuova Europa, ad agire e a votare senza conoscere come sarà, come funzionerà ogni istituzione della nuova Europa. E' quindi un'esigenza di partecipazione democratica che ci chiama a dire: "siamo responsabilizzati affinché la Conferenza ed il Trattato che ne deriverà siano definiti con un ragionevole anticipo rispetto a quelle scadenze del 2004".

Come possiamo immaginare un Trattato costituzionale che, appena adottato, chiama i cittadini a votare per delle istituzioni di cui non conoscono ancora l'avvenuto cambiamento?

Ed allora la nostra è un'esigenza di larga partecipazione. Io sono personalmente favorevole anche ad inserire nel procedimento un referendum popolare sul Trattato, perché credo che, quanto più ampia sarà la conoscenza popolare dei cittadini rispetto al Trattato, alle modifiche, al sistema della nuova Europa a 25, tanto più forte sarà la condivisione di questo percorso.

Noi non possiamo immaginare che questo percorso venga visto come un esercizio di dirigismo dei Governi e neppure dei Parlamenti. Perché è vero che i Parlamenti nazionali sono e avranno un ruolo ancora maggiore, la base di legittimazione politica; ma in una materia così delicata, che tocca l'impianto della nuova Europa, come possiamo "bypassare" la voce diretta dei cittadini su questo percorso?

Ecco quindi il primo impegno dell'Italia: convincere, spiegare e soprattutto comunicare questo principio: esiste un nesso logico molto forte tra il processo di unificazione dell'Europa da 15 a 25 e le riforme delle istituzioni europee.

Noi non vogliamo neanche rischiare che un'Europa a 25, non riformata nelle sue istituzioni, possa ampliare ed aggravare quelle lentezze, quelle inefficienze, quei rischi di paralisi che già ora a 15 qualche volta riscontriamo. E che certamente a 25, ove non riformate, risulterebbero ancora più gravose.

Ecco l'inscindibile connessione che noi vogliamo diventi la prima delle priorità della nostra azione durante il semestre di presidenza, perché è una responsabilità di chiudere la fase storica del processo costituente e accompagnare, preparandola, la fase operativa dell'immissione che arriverà nel maggio del 2004. Ove non preparata adeguatamente con un congruo periodo intertemporale di spiegazione, comunicazione, condivisione da parte dei cittadini d'Europa, sarebbe quello che noi non vogliamo che sia: un'operazione in cui le istituzioni della politica – qualcuno ha detto un'élite distaccata dai popoli – deciderebbero.

E' per questa ragione di forte legittimazione che noi vogliamo davvero un percorso di riforma che accompagni il percorso di unificazione.

Il secondo pilastro è la necessità della competitività dell'Europa.

Abbiamo vissuto fasi in cui lo sviluppo è rallentato, in cui il mercato del lavoro e l'occupazione hanno segnato il passo in tutta Europa, in cui le dinamiche dello sviluppo e della competitività sembrano rallentate.

Esiste quello che in gergo tecnico si chiama il "Processo di Lisbona", ossia un'agenda di obiettivi molto ambiziosi definiti appunto al Consiglio di Lisbona. Il "Processo di Lisbona" ha segnato una "road map" delle tappe di avvicinamento per raggiungere obiettivi di incremento dell'occupazione, di riforma profonda del sistema sociale e del mercato del lavoro, di aumento della competitività per il sistema delle imprese.

Tutto questo sarà oggetto del Consiglio Europeo di primavera, sotto presidenza greca e l'Italia è impegnata a proseguire, durante il suo semestre, quelle azioni operative che in quel settore sono indispensabili. Competitività è questione sistemica, ma vuol dire anche mercato del lavoro, riforma

profonda, per favorire anche, ad esempio, la capacità di investimento delle imprese - soprattutto il mondo immenso delle piccole e medie imprese, che sono un know-how formidabile dell'Italia in tutto il mondo.

In questo pilastro della competitività, alcune azioni sono certamente priorità italiane.

Prima tra tutte, le grandi reti transeuropee.

Uno dei pilastri dei trattati, quello del mercato interno - e in esso della libera circolazione delle persone, delle cose, dei servizi - deve essere assai più fortemente realizzato di quanto non sia finora accaduto. E per realizzare quel pilastro, interesse non solo dell'Italia, ma dell'Europa nel suo complesso, noi dobbiamo abbattere non solo le barriere giuridiche, ma anche quelle fisiche.

Le reti sono le vie transeuropee di trasporto. Noi punteremo ai grandi corridoi trasversali (il corridoio nord-sud lungo la linea Adriatico-Balcanica, il corridoio est-ovest che da Lisbona arriva fino a Kiev passando per l'Italia), non perché si passi per l'Italia, ma perché solamente delle reti infrastrutturali di questa portata potranno aiutare un recupero di quella competitività che si realizza anche, e direi soprattutto, abolendo le barriere e facilitando la comunicazione. Quindi le reti materiali, ma anche quelle immateriali: le reti di comunicazione, le reti telematiche, l'Europa dell'e-government, l'Europa - come dice un documento della Commissione - "del sapere e della conoscenza". Questo si realizza favorendo le grandi reti immateriali, le grandi reti di trasporto della conoscenza, del pensiero, della voce, della comunicazione. Anche su questo, l'Italia è chiamata a dare un forte impulso.

Quando parliamo di questo tema della competitività e delle infrastrutture, non possiamo non inserire in questo capitolo quello grandissimo delle politiche di coesione, che a noi interessano particolarmente, perché riguardano aree importanti del nostro paese.

Sapendo che ci dovremo difendere dai nuovi paesi membri che hanno anch'essi titolo e forse, secondo la logica dei numeri e delle percentuali, maggior titolo a chiedere come e più di noi, fondi strutturali e politiche di coesione, come faremo valere le buone ragioni dell'interesse nazionale in questa materia? Diremo che le politiche di coesione saranno finalizzate a favorire proprio quella realizzazione delle reti, che è indispensabile per le regioni oggi destinatarie dei fondi di coesione, per essere davvero direttamente collegate col resto d'Europa. Sarà allora una ragione istituzionale e funzionale a difendere il buon diritto dell'Italia a partecipare ai fondi di coesione, non più per una logica di assistenza. Bensì per l'esigenza di realizzare quelle reti che, collegando la parte mediterranea con il resto dell'Europa, sono non soltanto non un peso, ma anzi un contributo ad ampliare il principio di libera circolazione.

Ecco quindi che il capitolo della competitività si alimenta di politiche di riforma strutturale, di politiche di infrastrutturazione, di politiche che hanno anche un impatto di tipo culturale, perché trasformare la logica delle politiche di coesione da assistenza ad aree meno sviluppate a motore per collegarsi all'Europa implica un cambio anche di impostazione di tipo culturale, in cui l'Italia fortemente crede.

In questi temi, che toccano lo sviluppo economico e la competitività, l'Italia ha il dovere di contemperare il principio del rispetto del metodo di integrazione europea, e quindi di rafforzamento dell'Istituzione europea, con il doveroso rispetto dell'identità e dell'interesse nazionale: far valere, nel negoziato con gli altri paesi anche con forza e a buon diritto, il principio dell'identità, della specificità, della cultura e della storia di questo paese. Aspetti che non sono contro l'Europa, ma ne sono un valore aggiunto.

L'Europa, come qualcuno giustamente ha detto, si arricchisce attraverso le diversità delle identità nazionali, non si impoverisce. Guai a rinunciare all'identità nazionale. Guai a rinunciare al valore aggiunto straordinario che ha l'Italia sui prodotti tipici, che sono quelli su cui l'Italia può essere in testa agli altri paesi d'Europa. L'Italia è famosa nel mondo per prodotti agricoli di alta qualità: mai dovrà rinunciare a far valere questo principio. Era solo un piccolo esempio, per far capire come, in tutto il dossier competitività, noi cercheremo di bilanciare l'interesse e i valori nazionali con il metodo comunitario.

Ci sono poi tre aspetti che riguardano la proiezione internazionale dell'Europa. L'Europa che noi vogliamo costruire come soggetto sempre più unitario nello spazio internazionale - quindi sempre più autorevole - deve darsi delle dimensioni in cui, su certi grandi temi, parla con una voce sola. Dobbiamo fare di tutto perché ciò accada.

Il primo di questi tre aspetti è quello della politica di difesa e sicurezza. Noi abbiamo già raggiunto dei traguardi molto importanti, ad esempio nel rapporto tra UE e NATO. Abbiamo realizzato, con l'apporto dell'Italia, un accordo importante a Bruxelles, lo scorso dicembre, per cui la forza militare europea, per la prima volta, sarà, solo tra qualche settimana, in grado concretamente di sostituirsi al contingente militare NATO per gestire processi di mantenimento della democrazia, di stabilizzazione, di ricostituzione, in aree sensibili dei Balcani occidentali. Cominceremo con la Macedonia tra qualche settimana, si proseguirà con la Bosnia. Sono degli accordi che prevedono un'integrazione tra NATO e UE, ma sono soprattutto il segno che, per la prima volta, quella difesa europea, di cui da tanto tempo si parla, oggi è concreta: difesa europea per la pace, difesa europea per la stabilizzazione delle democrazie.

Per quanto riguarda la sicurezza, abbiamo un dossier dal quale cominciare, altrettanto importante: quello del confine esterno della nuova Europa, della protezione dai flussi della criminalità organizzata e della immigrazione illegale. Rivendichiamo, a merito dell'Italia, di avere posto, pochi mesi fa, dopo l'insediamento del Governo del Presidente Berlusconi, il punto, non più solamente sostanziale ma formale, alla commissione, che l'immigrazione clandestina è un problema dell'Europa, non solo di ciascuno dei paesi che ha migliaia di chilometri di coste.

Con soddisfazione, a dicembre, il Consiglio Affari Generali ha esaminato il primo rapporto della Commissione Europea dedicato, come problema comune, all'immigrazione clandestina. L'Italia ha chiesto, in quella sede, un arricchimento, un miglioramento di alcuni aspetti e la Commissione europea ha raccolto il principio della protezione dei confini e della lotta al flusso di immigrazione illegale di criminalità organizzata come problema, finalmente, comune. Abbiamo ora procedure, sistemi di contrasto e prevenzione bilaterale e multilaterale europea che stanno partendo e altri sono già partiti. Ci sono operazioni di prevenzione e di pattugliamento in mare, che le nostre unità compiono insieme a quelle di altri paesi europei.

La Presidenza italiana sarà, in questo, fattore di impulso e di forte accelerazione.

Il rapporto con USA, Federazione russa e l'area del Medio Oriente sono oggetto del secondo campo e pilastro di attenzione nei rapporti internazionali che il Semestre italiano curerà.

Gli USA sono e restano pilastro fondamentale di alleanza, non solo per l'Italia, ma anche per l'Europa che stiamo costruendo. Sarà allora importante rafforzare il legame transatlantico tra l'UE e gli USA, per dimostrare ai nostri amici americani che esiste un'Unione in grado di essere partner leale e affidabile anche nella gestione delle crisi, ma che vuole e chiede un'intensificazione forte di questi rapporti, la considerazione dei rapporti transatlantici dell'UE sulle questioni più importanti come soggetto unitario.

Noi ci battiamo per questo, al di là di alcune polemiche strumentali anche del recente passato, per realizzare dentro l'Europa un contesto di unità di vedute per poter meglio dialogare con i nostri amici di oltre Atlantico.

Così come con la Russia. Grazie alle attività e alle azioni promosse dal Presidente Berlusconi, voi sapete quali siano oggi i rapporti con la Federazione Russa.

Soltanto pochi anni fa, era lontana se non lontanissima e oggi è, invece, membro del Consiglio a venti della NATO. Ed è chiaro che questo ha portato un salto di qualità nelle relazioni politiche e nelle relazioni economiche. Questo rapporto va proseguito e intensificato.

Noi proporremo per la Russia la realizzazione di un Comitato di cooperazione che renda costante, non più episodica in uno o due appuntamenti ogni anno, il dialogo tra l'Europa e la Russia.

Ne ho parlato con il Ministro Ivanov e ne ha parlato il Presidente Berlusconi con il Presidente Putin. Se questo Consiglio Permanente di Cooperazione UE-Russia si formerà, come noi auspichiamo, avremo segnato un'altra tappa di quel percorso di avvicinamento, quantomeno culturale e politico, nonché militare, della Russia all'Europa.

Il terzo punto di questa scacchiera è il Medio Oriente.

L'Italia ha svolto e sta svolgendo un ruolo, che ci viene riconosciuto da entrambe le parti, di equilibrio, di moderazione nella ricerca caparbia del processo di pace.

La Presidenza italiana sarà un momento essenziale: lo sarà perché io sono fiducioso del fatto che in questi mesi, subito dopo la formazione del Governo Sharon, ci sia un'accelerazione della "road map", cioè delle tappe per arrivare all'obiettivo che noi vogliamo: due Stati liberi, indipendenti, che vivano l'uno accanto all'altro in sicurezza e pace.

Questo è l'obiettivo finale. Per arrivarci abbiamo dei tempi intermedi: dobbiamo far sì che cessi la violenza e il terrorismo; l'Italia potrà giocare un ruolo importante e lo farà. Il nostro paese è infatti

disponibile, ove ce ne saranno le condizioni, ad ospitare la Conferenza per il processo di pace in Medio Oriente e siamo uno dei paesi candidati che ha più chances di mettere seduti intorno allo stesso tavolo i rappresentanti delle due parti. La conferenza potrebbe essere un passo avanti di straordinaria importanza. E' un auspicio e lavoreremo in questa direzione.

L'ultimo pilastro di priorità territoriali che l'Italia porterà avanti riguarda un sistema: quello dei Balcani occidentali e del Mediterraneo.

E' evidente che sono priorità naturali, per posizione geografica e per storia dell'Italia.

Anche la Presidenza greca ha introdotto queste priorità territoriali tra le sue. Stiamo lavorando già ora per i Balcani occidentali, per incrementare il processo di stabilizzazione delle democrazie, la lotta alla corruzione, la riforma delle istituzioni, la lotta alla grande criminalità organizzata. Questo perché l'Italia è candidato naturale, attraverso iniziative regionali che già esistono, ad essere il promotore e l'acceleratore di questa ripresa e sviluppo dei Balcani occidentali, al cui interno nuovi paesi stanno chiedendo di iniziare i negoziati per diventare un domani membri dell'UE.

Quindi un interesse politico e anche strategico per la stabilità e sicurezza, non solo dell'Italia ma di tutta l'Europa, collegato ovviamente, alla questione Mediterraneo. Mediterraneo vuol dire un aiuto al riequilibrio della dislocazione geografica dell'Europa, che alcuni hanno visto proiettata verso l'area e la dimensione baltica, verso la dimensione nord-orientale, con l'ingresso dei nuovi dieci membri, che sono in quell'area dell'Europa. Noi riteniamo di dare un impulso ad un equilibrio mediterraneo, proprio perché l'Europa si deve sviluppare in una dimensione equilibrata nord-sud, est-ovest.

Questo vorrà dire riprendere quello che gli addetti ai lavori definiscono "il processo di Barcellona": promuovere la cooperazione euro-mediterranea, rafforzare il dialogo con i paesi della sponda sud del Mediterraneo. Non vi sfuggirà come la posizione storica dell'Italia e gli eccezionali rapporti che abbiamo con quei paesi possano essere di grande contributo per quel processo di pace in Medio Oriente a cui ho accennato poco fa.

Proiezione mediterranea vuol dire far crescere un'area regionale nella pace e nella stabilità, con ciò aiutando, in modo straordinario, la ricostruzione sociale, economica, culturale, dell'area mediorientale, con quello che il nostro Presidente del Consiglio ha chiamato "il piano Marshall per la regione palestinese", che non riguarda ovviamente solo la Palestina, ma anche da Israele è visto con particolare favore.

Queste sono le linee portanti su cui sono impegnato in Parlamento, con un confronto costante e su cui abbiamo chiesto alle parti sociali di far avere al Governo dei contributi.

La Presidenza italiana, per concludere, dovrà segnare il momento in cui la nostra identità e la nostra cultura potranno essere davvero portatrici di quel valore aggiunto senza il quale l'Europa rimarrebbe solamente una grande area di libero mercato.

Noi vogliamo davvero una coesione e siamo convinti che il nostro contributo potrà essere utile in questa direzione.